



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Fondata da Federico Ozanam nel 1833

*Riconoscere il Volto di Cristo
nel volto dell'altro*

Intervento di Alessandro Floris

**Manoppello
2 Aprile 2011**

1.

Federico Ozanam: dalla contemplazione del Volto di Gesù alla scoperta del Volto di Cristo nella persona del povero

“ Di Te ha detto il mio cuore: cercate il suo Volto.

Il tuo volto , Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto.”

(Salmo 27,8)

♦ *“ Il tuo Volto , Signore , io cerco.”*

Queste parole del Salmo 27 esprimono la ragione profonda del nostro incontrarci in questo luogo in cui si venera il Volto Santo, immagine, icona di un Dio che in Cristo si è incarnato nel volto degli uomini e in Lui e per Lui ha redento l'umanità.

“ Il tuo Volto, Signore, io cerco”.

Ricerca il Volto di Gesù deve essere il desiderio intenso di ogni cristiano, come leggiamo all'inizio del Vangelo di Giovanni (1,35-37), quando i primi due apostoli , sollecitati da Giovanni Battista , seguirono Gesù presso il fiume Giordano.

Gesù si voltò e disse: *“ Che cercate?”*

Essi risposero: *“ Rabbì, maestro, dove abiti ?”*

Ed Egli: *“ Venite e vedrete.”*

Questi due quel giorno stesso lo seguirono e fecero un'esperienza indimenticabile :

“ Abbiamo trovato il Messia!”(Gv 1,41)

Anche a noi oggi Cristo chiede: Che cercate ?

Che cosa o chi cerchiamo dunque noi vincenziani oggi in questo luogo dove si venera il Volto Santo del Signore?

Che cosa cerchiamo oggi nella nostra esperienza vincenziana?

Anche noi oggi, spesso dubbiosi e confusi, chiediamo a Cristo: Maestro, dove abiti? Dove possiamo oggi contemplare il tuo Volto?

E Gesù ci ripete : Venite e vedrete. Seguitemi. Vi mostrerò il mio Volto. Vi guiderò alla mia casa.

Perché anche noi possiamo finalmente dire con gioia: Abbiamo trovato il Messia, il Salvatore, l'unica e sconvolgente certezza della nostra vita. La speranza. La Vita vera.

Questa è l'esperienza dei veri **amici di Dio**, come Vincenzo de Paoli e Federico Ozanam, che si sono lasciati condurre per mano da Dio e , alla sequela di Cristo, hanno scoperto la sua “ abitazione” su questa terra, hanno riconosciuto e amato nei fratelli , specialmente i più poveri e bisognosi , il Volto di quel Dio a lungo contemplato con amore nella preghiera.

Non potevano neppure immaginare quanto il mistero di Gesù di Nazareth potesse essere profondo; quanto il suo “ Volto” potesse rivelarsi insondabile, imperscrutabile, eppure così vicino.

Essi lo hanno compreso e lo hanno riconosciuto quando hanno abbracciato la miseria, percorrendo *la via alla casa del povero* e “ salendo alle loro soffitte” (cfr Ozanam) lo hanno incontrato nella persona dei derelitti , dei più piccoli e sfortunati.

“ Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri e alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare con l’effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato.”

“ Chi ha visto me , ha visto il Padre.”

Sì, cari amici, per “ vedere Dio” bisogna conoscere Cristo e lasciarsi plasmare dal suo Spirito che guida i credenti alla Verità tutta intera (Gv 16,13).

Il Volto di Dio per noi cristiani si è rivelato in quello di Cristo. E’ un volto fraterno e benevolo verso chiunque lo avvicina con fede e amore.

E’ diventato un volto oltraggiato e ferito da coloro che lo hanno trattato e , ancora oggi, lo trattano come nemico da rifiutare e opprimere.

Ora è un volto luminoso sul quale brilla la luce divina della Resurrezione, che noi ci prepariamo a celebrare nella Pasqua vicina.

“ Il Signore faccia brillare il suo Volto su di voi e vi sia propizio, il Signore rivolga su voi il suo Volto e vi conceda pace” (Salmo 133)

Chi incontra Gesù si lascia da Lui attrarre ed è disposto a seguirlo fino al sacrificio della vita , sperimenta personalmente , come Egli ha fatto sulla Croce , che solo “ il chicco di grano” che cade nella terra e muore porta molto frutto. (cfr Gv 12,24).

Questa è la via di Cristo, la via dell’amore totale che vince la morte.

Questa è la **via del vincenziano** , che la percorre su questa terra , attratto e trasformato dal suo Volto , che egli riconosce e contempla nella persona del povero.

♦ *“ Ecco la generazione che cerca il tuo Volto , o Dio di Giacobbe” (Salmo 23/24,6)*

Qual è questa generazione , degna di “ salire il monte del Signore”, di stare “ nel suo Luogo Santo”, di vedere il suo Volto?

Risponde la Sacra Scrittura: “ *Coloro che hanno mani innocenti e cuore puro.*”

Cari amici, qui occorre una riflessione seria e profonda , perché entrare in comunione con Cristo e contemplarne il suo Volto, per riconoscere il Volto del Signore in quello dei fratelli nelle vicende di ogni giorno , sono necessarie “ mani innocenti e cuore puro”.

Quante volte tanti di noi si sentono incapaci di riconoscere, di scorgere nel volto dei poveri, degli zingari, degli immigrati, dei barboni, una parvenza del Volto di Cristo!

Mani innocenti...

Mani illuminate dalla verità dell’amore che vince l’indifferenza , il dubbio, la menzogna e l’egoismo.

Mani tese verso l’altro.

Mani che stringono altre mani.

Mani capaci di una carezza.

Mani che “ sollevano dall’abbattimento” (cfr Ozanam)

Mani che “ colorano la vita” dei fratelli (come diciamo nel nostro slogan: “Dare una mano colora la vita”)

Mani capaci di unirsi per “racchiudere il mondo intero in una rete di carità” (cfr Ozanam).
Mani pulite, che non si sporcano nelle schifezze di questo mondo.

Cuore puro...

Cuori rapiti dalla bellezza di Dio, che portano impresso il Volto di Cristo, come il telo custodito in questo luogo (come dice Teresa di Lisieux nella sua bellissima preghiera al Volto Santo).

Cuori contagiati dall'amore di Cristo (*Caritas Christi urget nos*) e mossi all'amore del prossimo. – Ma noi nelle nostre Conferenze, nel nostro servizio, siamo veramente mossi unicamente dall'amore di Cristo? O spinti solo da un vago sentimento di compassione, di umana solidarietà, di sollecitudine per le miserie umane?

Siamo mossi dall'amore di Cristo nella relazione con i confratelli e consorelle, che condividono la comune vocazione?

Cuori capaci di vivere ogni attività come riflesso della bontà e della misericordia di Dio.

Noi siamo questa “generazione”: persone innamorate di Cristo, attratte da Lui e impegnate a fare della propria esistenza una continua ricerca del suo Volto Santo?

♦ Questa ***etica del Volto*** avvolge e plasma la nostra vocazione vincenziana.

In una lettera scritta alla Società di S. Vincenzo nel 2001, Giovanni Paolo II scriveva:

*“La vita spirituale e l'azione apostolica di Federico Ozanam, il vostro predecessore che ho avuto la gioia di beatificare a Parigi nel 1997, sono state profondamente segnate da questa **contemplazione del volto di Cristo nei poveri**.*

*Una tale **attitudine spirituale** è essenziale per i vostri impegni apostolici e per il dinamismo delle Conferenze. Così vi incoraggio ad essere sempre in contatto personale con i poveri, secondo l'esempio del vostro fondatore, testimoni sia di carità che di giustizia, che contribuiscono allo sviluppo integrale delle persone.”*

Dobbiamo perciò avere uno ***spirito contemplativo***, che non guarda l'apparenza – noi siamo spesso schiavi di giudizi e pregiudizi – , ma il cuore, cioè il centro della persona, il luogo delle decisioni, il santuario della coscienza.

E' il cuore che orienta e informa l'agire.

Benedetto XVI, nella *Deus Caritas Est*, nn. 30 e ss. :

*“Il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù — è « **un cuore che vede** ». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.*

E parlando dei poveri, aggiunge: *“Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di **umanità**. Hanno bisogno dell'**attenzione del cuore**. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la « **formazione del cuore** »: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr Gal 5, 6). (DCE, 31a)*

Questa **attenzione del cuore** è già una forma di contemplazione , non mistica, lontana, distante , che è dono di pochi. Ma una contemplazione alla portata di tutti , come davanti ad un bimbo che nasce, al miracolo della vita che si rinnova continuamente , o davanti alla bellezza del creato o delle forme di arte.

E richiede in noi il senso di stupore , di meraviglia, cioè di un atteggiamento di ricerca , di attesa , senza nulla cercare , di sospensione dei nostri giudizi o pregiudizi, pronti ad accogliere in noi la verità di cui l'altro è portatore.

L'altro che si rende disponibile con il volto, si espone senza veli, nella sua vulnerabilità e nella sua debolezza.

L'altro come dono di Dio e immagine di Dio.

L'altro che implicitamente ci chiede di essere responsabili di lui (cfr Gen 4,1 ss. " *Dov'è tuo fratello?*")

"Sono forse responsabile di mio fratello?" risponde Caino a Dio.

Sì, amici, noi lo siamo. Questa responsabilità ci appartiene. Essa configura la nostra vocazione vincenziana che si fa contemplazione del Volto di Dio nel volto dell'uomo.

Perché il volto dell'altro richiama la singolarità della persona , è portatore di un mistero che noi non possiamo completamente svelare e violare; assume un significato che rimanda alle relazioni interpersonali , tra uomo e uomo , e , soprattutto , a quelle tra l'uomo e Dio.

Il volto umano in quanto **immagine di Dio** riflette una realtà che appartiene alla natura umana : cioè non è stata creata prima la persona a cui è stata poi " appiccicata" l'immagine di Dio. . No. L'essere tale (imago Dei) è l'impronta originale , tipico di ogni persona umana, sigillo che la persona non può smarrire, che porta dentro di sé, che lo fa essere luogo della sovranità del Padre, **Santuario di Dio**, che lo fa essere così prossimo a Dio e insieme responsabile davanti a Dio.

" Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza..." (Gen 1)

L'uomo non è un " pezzo grezzo" , una " brutta copia", ma è l'essere di Dio nel creato, nel mondo.

Il volto dell'uomo è segno della volontà di Dio di essere presente nella storia dell'umanità.

2.

La contemplazione del volto di Cristo nell'incontro con l'altro: la conferenza comunità di Fede e di Amore

Noi possiamo scorgere il volto di Dio in quello dell'uomo proprio perché Lui si degna di rivolgersi a noi.

Il Volto di Dio si rivela nel volto di un uomo. Di ogni uomo!

L'immagine di Dio è posta nell'uomo una volta per sempre nell'atto creativo e gli conferisce anche la libertà , che è il dono più grande che Dio potesse fare all'uomo. Il volto dell'uomo appare così il luogo privilegiato della bellezza della creazione , simbolo della bontà di Dio.

Questo è alla base della spiritualità vincenziana, che si può così riassumere:

" contemplare il Volto di Dio nel volto del povero e visitare Cristo che soffre nella persona del povero."

"Sembra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede, e la nostra fede è così debole! Ma, gli uomini, i poveri, li vediamo con gli occhi della carne, sono qua e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte, e noi dovremmo cadere ai loro piedi e dire loro con l'apostolo: Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servitori, voi siete per noi l'immagine sacra di quel Dio che non vediamo, e non sapendolo amare in altro modo, noi l'ameremo nella vostra persona" (F. Ozanam a Louis Janmot, Lione, 13 novembre 1836).

Il vincenziuano che fa questa esperienza è:

- soggetto responsabile (rf il Buon Samaritano= si prese cura di lui)
- uomo della fraternità (rf il volto di un amico)

Questa contemplazione (*lo vide*) conduce ad una profonda sintonia con la persona con cui ci relazioniamo (*ne ebbe compassione*) e con il suo mondo, il suo linguaggio , il suo essere e il suo agire (*si prese cura di lui*).

Vedere il volto significa accettare di essere accolti alla presenza di qualcuno: vedere non è solo riuscire a guardare bene, a riconoscere , a capire. Non coinvolge solo l'occhio o la mente . Coinvolge tutta la persona.

La negazione dell'uomo passa attraverso il rifiuto di accordargli la dignità di un volto. Pensate ad espressioni come : " perdere la faccia" ; " rimetterci la faccia"; spaccare la faccia"; faccia di verme..."

Il volto diventa il primo segno della **diversità**, della differenza individuale.

Evoca lo " **straniero**" (dai tratti somatici distinguiamo l'arabo, l'asiatico, l'africano...) e crea categorie dispregiative (negro, pelle gialla...) definendo l'individuo per difetto.

La persona che soffre un **handicap** nel suo fisico , mobilita continuamente l'attenzione degli altri sul suo volto , che appare sfigurato perché espressione del suo deficit.

La visione del volto dell'uomo **anziano** , per esempio , richiama ad una valutazione sociale e culturale della vecchiaia, può essere la percezione di una fragilità che dipende dalla natura o segno di una dignità legata all'età.

Nelle antiche civiltà l'anziano era considerato il punto di riferimento costante della comunità, il saggio.

Nella società moderna l'anziano è spesso considerato un peso, un ingombro, lasciato solo o parcheggiato in un istituto.

Il volto dunque metafora dell'unicità dell'uomo, della sua irripetibilità.

Non scordiamolo mai quando guardiamo il volto del povero che visitiamo o incontriamo. Il suo volto è immagine unica e irripetibile di Dio nel mondo. Unica e irripetibile.

Ma qual è il volto che gli altri vedono, guardando la mia faccia?

Deve essere innanzitutto il volto di un **amico** , con lo sguardo del cuore.

Nella liturgia della memoria del beato Federico Ozanam leggiamo un brano tratto dal Libro del Siracide (4,1-10), che voglio riproporvi:

¹Figlio, non rifiutare il sostentamento al povero,
non essere insensibile allo **sguardo** dei bisognosi.

²Non rattristare un affamato,
non esasperare un uomo già in difficoltà.
³Non turbare un cuore esasperato,
non negare un dono al bisognoso.
⁴Non respingere la supplica di un povero,
non distogliere lo **sguardo** dall'indigente.
⁵Da chi ti chiede non distogliere lo **sguardo**,
non offrire a nessuno l'occasione di maledirti,
⁶perché se uno ti maledice con amarezza,
il suo creatore esaudirà la sua preghiera.
⁷Fatti amare dalla comunità,
davanti a un grande abbassa il capo.
⁸Porgi l'orecchio al povero
e rispondigli al saluto con affabilità.
⁹Strappa l'oppresso dal potere
dell'oppressore,
non esser pusillanime quando giudichi.
¹⁰ Sii come un padre per gli orfani
e come un marito per la loro madre
e sarai come un figlio dell'Altissimo,
ed egli ti amerà più di tua madre.

E nelle preghiera del vincenziano diciamo:

Signore, fammi buon amico di tutti,

Fa' che la mia persona ispiri fiducia:

a chi soffre e si lamenta,

a chi cerca luce lontano da Te, (il mio volto emana della luce della resurrezione?)

a chi vorrebbe cominciare

e non sa come, (il mio volto dona speranza?)

a chi vorrebbe fidarsi

e non se ne sente capace.

Signore aiutami,

*perché non passi accanto a nessuno **con il volto indifferente,***

con il cuore chiuso, con il passo affrettato.

*Signore, aiutami ad accorgermi **subito:** (di vedere , non solo con gli occhi , ma con lo sguardo del cuore)*

di quelli che mi stanno accanto,

di quelli che sono preoccupati e disorientati,

di quelli che soffrono senza mostrarlo,

di quelli che si sentono isolati senza volerlo.

*Signore, dammi una sensibilità
che sappia andare incontro ai cuori.*

*Signore, liberami dall'egoismo,
perché Ti possa servire,
perché Ti possa amare,
perché Ti possa ascoltare
in ogni fratello*

che mi fai incontrare. (Ecco che cosa significa contemplare Cristo nel volto del povero: uscire da me stesso perché ti possa servire , amare , ascoltare in ogni fratello.)

E questo vale anche per la relazione con i miei fratelli e sorelle che incontro nella Conferenza.

Il volto che incontro in Conferenza è **da guardare e da ascoltare**.

Solo rinunciando a ridurre l'altro a propria immagine , le relazioni diventano alleanza leale, mutuo riconoscimento, accordo di interscambio.

E questo dà vita nella Conferenza a relazioni di reciprocità, di collaborazione, alla corresponsabilità, alla condivisione vera .

E' il solo " faccia a faccia" che possa permetterci di stare con gratuità , in cui è inscritta la capacità di donare sé stessi.

E' il " faccia a faccia" che si sottrae alla logica del dominato-dominante , che permette relazioni senza paura, senza prevaricazioni: si dice ascoltandosi, si ascolta dicendosi.

Un volto attento all'altro , scopre e rinvia alla sua interiorità, fatta di desideri, sentimenti, passioni, debolezze.

" Gli occhi sono lo specchio dell'anima" , recita un antico detto.

Gli occhi sono come l'apertura corporea del nostro spirito , capaci di vedere e parlare, di guardare e donare.

Lo sguardo rivela i pensieri del cuore .

Nello sguardo c'è tutto l'uomo che cerca un altro sguardo. Se ci pensate tutta la nostra vita è la ricerca di un altro sguardo: il bambino che cerca lo sguardo della mamma; gli innamorati che si cercano con lo sguardo; l'ammalato o il vecchio che cerca uno sguardo di compassione e di aiuto...

Con quale sguardo vediamo il volto dei nostri confratelli?

E' uno sguardo d'amore? Di comprensione? Di perdono?

E' il volto di un amico?

Nella Conferenza dobbiamo essere capaci di un " faccia a faccia" che si fa " fianco a fianco" , che ci fa non solo compagni di cammino, ma **comunità**.

Conferenza= da conferre = portare insieme . Essere una cosa sola.

Perciò le Conferenze devono vivere come le prime comunità cristiane:

" Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nella preghiera (Atti 2, 42 ss.)

Che cosa significa concretamente per la vita delle nostre Conferenze?

Come vivere questa dimensione di fede, che è costitutiva del nostro essere vincenziani?

Vorrei brevemente citare , innanzitutto,alcuni atteggiamenti, spesso trascurati:

- Spirito di umiltà, di semplicità e di fraternità
- Legame spirituale e di amicizia affettiva ed effettiva tra i membri
- Testimonianza , reciproco aiuto ed esempio, edificazione vicendevole
- Dimensione del dono gratuito e disinteressato
- Spirito di sacrificio , che conduce alla corresponsabilità

Nell'introduzione al Manuale della Società di S. Vincenzo , edizione dell'Aprile 1851 , leggiamo:

*“ Uno dei caratteri che distingue la Società è quello della più **sincera cordialità cristiana** tra tutti i suoi membri. Quando eravamo ancora in numero ristretto, e le nostre adunanze non oltrepassavano la cerchia della nostra intimità, era per noi una festa il giorno della Conferenza, giacchè quel giorno riuniva insieme tutti gli amici divisi dalle occupazioni dell'intera settimana.*

Ci amiamo senza conoscerci, sappiamo intenderci senza parlarci anche con le persone di età avanzata venute a darci un appoggio con la loro esperienza e uomini di condizioni le più diverse a noi associati. Tutti ci troviamo d'accordo sul “ negozio capitale della vita”, come si esprime Bousset, cioè sul punto importante della salute, sia in ciò che concerne personalmente, come ciò che riguarda il nostro prossimo.

*I nostri soli legami sono dunque una **reciproca confidenza** ed una **cristiana amicizia** e regna tra noi la maggiore **amorevolezza** , né alcuno agogna dominare sugli altri.*

Cor unum et anima una.

L'amore e la pace, ecco i due beni che ci importa conservare.”

Ecco che cosa significa possedere uno spirito contemplativo.

E vorrei concludere con le parole di Benedetto XVI:

“Allora imparo a guardare quest'altra persona - (il povero, il mio confratello o consorella, ogni uomo) - non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno.”(DCE- Benedetto XVI)

Per l'approfondimento personale

♦ *“ Di Te ha detto il mio cuore: cercate il suo Volto.*

Il tuo volto , Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto.”

(Salmo 27,8)

Che cosa o chi cerchiamo dunque noi vincenziani oggi in questo luogo dove si venera il Volto Santo del Signore?

Che cosa cerchiamo oggi nella nostra esperienza vincenziana?

♦ *“ Ecco la generazione che cerca il tuo Volto , o Dio di Giacobbe” (Salmo 23/24,6)*

Qual è questa generazione , degna di *“ salire il monte del Signore”*, di stare *“ nel suo Luogo Santo”*, di vedere il suo Volto?

Risponde la Sacra Scrittura: *“ Coloro che hanno mani innocenti e cuore puro.”*

Noi siamo questa “ generazione “: persone innamorate di Cristo , attratte da Lui e impegnate a fare della propria esistenza una continua ricerca del suo Volto Santo?

Nelle nostre Conferenze , nel nostro servizio, siamo veramente mossi unicamente dall'amore di Cristo? O spinti solo da un vago sentimento di compassione, di umana solidarietà, di sollecitudine per le miserie umane?

♦ *L ' etica del Volto* avvolge e plasma la nostra vocazione vincenziana.

In una lettera scritta alla Società di S. Vincenzo nel 2001, Giovanni Paolo II scriveva:

*“La vita spirituale e l'azione apostolica di Federico Ozanam, il vostro predecessore che ho avuto la gioia di beatificare a Parigi nel 1997, sono state profondamente segnate da questa **contemplazione del volto di Cristo nei poveri.***

*Una tale **attitudine spirituale** è essenziale per i vostri impegni apostolici e per il dinamismo delle Conferenze. Così vi incoraggio ad essere sempre in contatto personale con i poveri, secondo l'esempio del vostro fondatore, testimoni sia di carità che di giustizia, che contribuiscono allo sviluppo integrale delle persone.”*

Abbiamo questa attitudine spirituale , questo **spirito contemplativo** , che non guarda l'apparenza – noi siamo spesso schiavi di giudizi e pregiudizi- , ma il cuore, cioè il centro della persona, il luogo delle decisioni, il santuario della coscienza e ci dona l'**attenzione del cuore** , un cuore che vede le necessità dei fratelli e agisce di conseguenza?

♦ Rileggiamo la Preghiera del vincenziano:

“ Signore, fammi buon amico di tutti...”

Traccia per la riflessione comunitaria

Alla luce di quanto detto , vi invito ad approfondire questi temi per verificare lo stato di “ *salute vincenziana*” nostro personale e delle nostre realtà :

1. Siamo consapevoli che noi operiamo in una Conferenza non perché mossi da compassione o dall'urgenza di dare risposta ai bisogni dei poveri, ma perché **spinti dalla fede** (*Caritas Christi nos urget*) ?
2. Abbiamo in noi l'ansia evangelica di **portare Cristo** ai nostri fratelli, di annunciare la Buona Novella attraverso la testimonianza della carità, perché siano salvi e non solo sollevati dall'indigenza?
3. Viviamo la visita al povero, la relazione con lui, come un **incontro con Gesù Cristo**, come un “ pellegrinaggio d'amore” per contemplare nel povero il volto sofferente del Cristo e non solo come gesto di umana solidarietà?
4. Noi “ facciamo la carità” o “ **siamo Carità**” , come Dio stesso è carità? Nella nostra azione vincenziana , ci fermiamo alle “ opere di carità” o siamo attenti alla “ **Carità delle opere**” ?
5. Il povero è solo un “ bisogno sociale da soddisfare” o una “ **persona da amare**”? Siamo coscienti che il dono del denaro e di beni materiali non è importante nello spirito vincenziano : è fondamentale nella vocazione vincenziana il **dono del proprio amore** , del proprio tempo, delle proprie capacità ?
6. La strada di Vincenzo e di Federico, che li ha condotti alla **santità**, è anche la nostra strada ? Che cosa significa oggi essere **fedeli allo spirito** che li ha animati , in un contesto sociale profondamente mutato e in continua trasformazione ?
7. E' ancora attuale il “ **modello Conferenza**” fondato sulla visita al domicilio , cioè sull'incontro con la persona del povero, sul rapporto personale con lui, che si trasforma in relazione di amore?
8. Viviamo nella Conferenza **lo spirito di amicizia e condivisione** che ci fa essere “ *vera comunità di fede e di amore* “?
9. Una lettura riduttiva della Conferenza come “ **ufficio di beneficenza**” , cioè sportello di assistenza , pronto soccorso della carità, non mette a rischio la natura e l'identità della nostra Società?
10. Quali **forme nuove** si possono proporre , rimanendo fedeli al nostro carisma, per un'azione incisiva nel sociale , accettando anche di essere una minoranza attiva, in qualche modo controcorrente, ma fermento critico, lievito nel cuore della società?